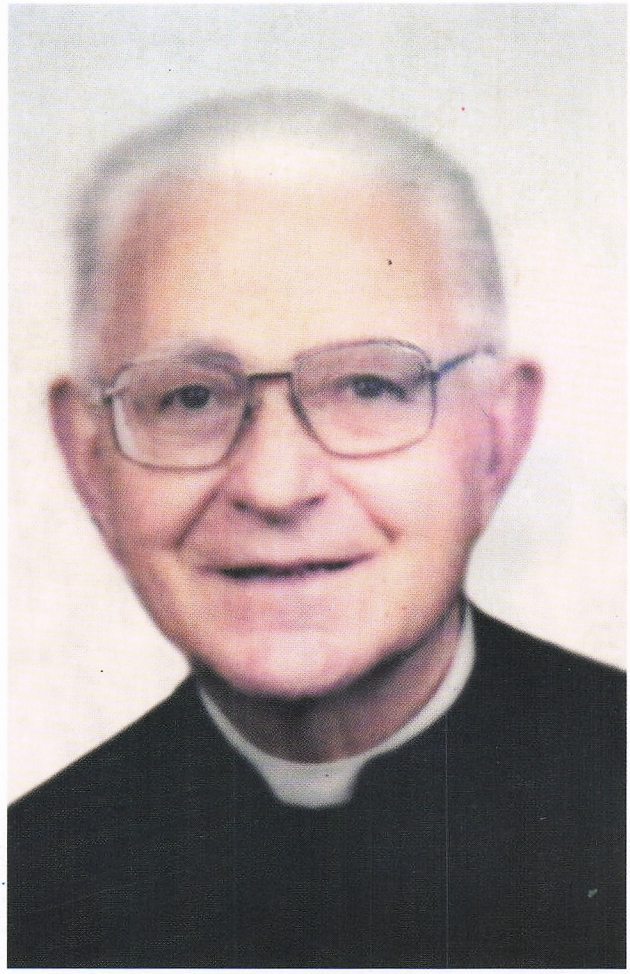
Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore
Rebaudengo - Torino



DON SANTO MOGNONI

DON SANTO MOGNONI

Nel giro di due mesi circa, sorella morte ci ha visitato per la seconda volta, togliendoci dal nostro affetto il confratello sacerdote Don Mognoni Santo.

"Carissimi tutti, dal meno giovane agli infanti,
da quella notte, o se si vuole, da quel mattino prestissimo, ore 4 del 7 settembre 1935, sono ormai passati anni 55! E mi pare di sognare ancora... il Valentino (fratello maggiore: ndr) guidava, sul carretto, il cavallo che portava il papà e il fratello piccolo (Don Santo: ndr.) a Saronno, col piccolo baule, per prendere il treno per Torino: e poi, via Pinerolo, per l'Istituto Missionario di Bagnolo Piemonte.
E proprio in quel paesino da cui era partito, il fratello piccolo diventato sacerdote il 2 luglio dell'anno santo 1950, ritornava al 9 luglio per celebrare la sua prima messa, esattamente in quella chiesa dove papà e mamma l'avevano portato piccino, per ricevere il dono grandissimo del battesimo."

Con queste parole il nostro don Santo scriveva il **20 giugno del 1990 ai familiari**, per ringraziarli di averlo invitato a celebrare al Monte Carmelo di Appiano Gentile, il suo 40° anniversario di ordinazione sacerdotale.
Santo Mognoni nasce a Fenegrò (Como) il 16 Ottobre 1923 da Giovanni e Maiocchi Carolina, quinto di otto figli. La sua è una di quelle famiglie tradizionalmente cristiane in cui si respira un'aria di religiosità e di bontà semplice ma soda, caratteristica dei paesi di campagna della diocesi ambrosiana.
Il bambino Santo Mognoni ha la fortuna di frequentare l'Asilo e le classi dell'Elementare del paese, allora dirette dalla suore Figlie di Maria Ausiliatrice e così conosce presto la figura di Don Bosco. Suor Enrica, la direttrice della scuola, ben presto posa l'attenzione su quel frugoletto vispo ed intelligente e intuisce che sotto la vivacità c'è la stoffa e tutti i requisiti di una vocazione religiosa sacerdotale.
Così terminate le classi della scuola elementare, Suor Enrica, con l'aiuto del parroco Don Carlo Lucchini lo indirizza all'aspirandato salesiano di **Bagnolo Piemonte**.
Nella lettera di presentazione al direttore dell'aspirandato, il parroco lo definisce *"un giovinetto di buonissima condotta, pio e ubbidiente, di maniera che mi dà affidamento di buona riuscita"* nella vocazione sacerdotale.
Di questa premurosa attenzione e sollecitudine, Don Santo ha avuto coscienza e riconoscenza fin dall'inizio della sua vita religiosa, come risulta appunto dalla sua dichiarazione scritta in occasione della prima professione dopo il noviziato fatto a Villa Moglia: *"ringrazio i genitori, suor Enrica Mezzano e il parroco Don Carlo Lucchini..."*
All'aspirandato di Bagnolo Piemonte frequentò in modo egregio il Ginnasio, allora di quattro anni, al termine dei quali presentò al direttore la domanda d'ammissione al **Noviziato di Villa Moglia**. In questa domanda emergono già la bontà e lo zelo apostolico che caratterizzeranno la vita di Don Santo: *"Desideroso di farmi un po' più buono, scrive, di far del bene alle anime che il Signore vorrà affidarmi, abbandono per sempre il mondo e domando di essere ammesso a far parte della grande Famiglia Salesiana."*
Durante l'anno di noviziato (1939 – 40) in cui si prepara a vivere ed osservare le regole del salesiano riceve, il 25 ottobre la talare dal superiore Don Pietro Tirone e a maggio scrive la domanda di ammissione alla pro-

fessione religiosa: *"...durante quest'anno ho studiato i doveri del buon salesiano, e mi sembra coll'aiuto di Dio, per intercessione di Maria S.S. e sotto la guida del mio buon maestro di averli compresi... Ho studiato me stesso ed ho esperimentato le mie povere forze... ma grazie a Dio e alla Madonna ho fiducia che, come mi ha aiutato fin qui, vorrà aiutarmi anche per l'avvenire."*

Il **16 agosto 1940 a Villa Moglia** con la professione triennale diventa chierico salesiano. Seguono due anni di **studi liceali e di filosofia a Foglizzo (1940 – 42)** e poi l'inizio dell'apostolato salesiano tra i ragazzi aspiranti di **Novi Ligure**. Qui continua privatamente i suoi studi liceali, che conclude egregiamente con gli esami di maturità classica al "Liceo Classico Governativo G. Piana" di Alessandria.

L'obbedienza lo chiama, sempre come chierico tirocinante all'**Istituto Rebaudengo di Torino** e l'anno dopo a **Castelnuovo Don Bosco**.

Terminata la guerra, **nel 1946 ritorna a Bagnolo**, che nel frattempo è diventato studentato teologico e percorre tutto il curriculum teologico di quattro anni, che coronano i suoi sogni. Così inizia la domanda scritta per essere ammesso all'ordinazione sacerdotale:" ... *Sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice le chiedo il più gran dono che io abbia mai chiesto e che posso ancora domandare: essere ammesso all'ordine del Presbiterato..."* e così, proprio nell'anno Santo, Santo Mognoni con l'imposizione delle mani del cardinale di Torino Maurilio Fossati, è **ordinato sacerdote il 2 Luglio 1950**.

Con tanta commozione torna al suo Fenegrò il **9 Luglio**, per cantare la sua prima Messa tra la gioia del papà, della mamma, di tutti i fratelli e sorelle e dell'intero paese.

Per quattro anni (1950 – 54) i ragazzi dell'aspirandato di **Mirabello (AL)** sono il suo primo campo di ministero sacerdotale. La vita dell'aspirandato salesiano offre ai giovani confratelli l'occasione di esprimere la creatività del loro zelo apostolico e Don Santo si trova a suo agio: può dar sfogo alle sue capacità musicali, teatrali e poetiche. E' autore di bozzetti e piccoli drammi, pedagogicamente adatti ai palchi dei ragazzi delle scuole salesiane. Spesso si improvvisa poeta, componendo poesie ed inni, che tenta pure di tradurre in musica. Sono questi gli anni belli, pieni di lavoro ed entusiasmo giovanile, che in età avanzata ricorderà con tanta nostalgia e rimpianto, quando sente di non aver più le forze e le energie necessarie per essere attivo e creativo.

Poi passa successivamente all'Istituto **card. Cagliero di Ivrea,** a **Penango (AL)**, a **Bagnolo Piemonte** e quindi al **Collegio di S. Tarcisio a Roma** sempre come insegnate di lettere.

Nel periodo della sua permanenza a Roma, inizia durante il periodo delle vacanze estive un'attività e impegno per lui nuovo, è nominato **"incaricato delle vocazioni"**. Secondo un'usanza abbastanza in voga allora, con un altro confratello da Roma trascorre l'estate in Sardegna, non per passare nelle celebri località turistiche le sue vacanze, ma per visitare parrocchie e contattare parroci alla ricerca di ragazzi buoni da portare a studiare all'Istituto S. Tarcisio, offrendo la possibilità di approfondire e maturare la loro vocazione. Il suo zelo ed entusiasmo pastorale per il bene dei ragazzi assume, a volte, i colori dell'avventura dei pionieri. Personalmente ho sentito Don Santo, durante una delle mie solite visite quando era già degente in infermeria a Valdocco, raccontare con gli occhi lucidi di commozione e nostalgia, le avventure passate

in Sardegna in quegli anni. Quando appunto, con l'altro confratello salesiano, su una vecchia lambretta, girava di paese in paese alla ricerca di ragazzi buoni. Quanti imprevisti con quella lambretta, non del tutto nuova, che sovente lasciava a piedi i due missionari in luoghi sconosciuti e per lo più disabitati con tutti i problemi e conseguenze immaginabili...Quanto costava ai due apostoli in cerca di anime, girare per zone impervie assolate nel caldo dell'estate per poi fermarsi al primo casolare per chiedere un bicchiere d'acqua a chi magari ti guardava con mal celata diffidenza. Tutto però era vissuto con la semplicità e l'entusiasmo dei pionieri e quindi anche le più grandi difficoltà venivano superate senza troppi problemi e perplessità.

Gli anni passano ed i bisogni della vigna del Signore sono diversi, così anche Don Santo per obbedienza deve lasciare Roma: gli viene chiesto di passare dall'apostolato nella scuola tra i ragazzi, alla cura delle anime: fare il **cappellano delle suore FMA a Roccavione**.

Questo suo servizio dura solo un anno (1965 – 66), infatti nell'Ottobre del 1966 riceve l'obbedienza di andare a Torino nella casa madre, come **vice - parroco della parrocchia di Maria Ausiliatrice**.

L'apostolato parrocchiale si rivela presto congeniale a Don Santo, che lo vive con gioia, generosità e creatività. E' questo un periodo fecondo di iniziative apostoliche, che lo vedono impegnato nel catechismo in preparazione ai sacramenti, nella scuola di religione, nella visita agli ammalati e nelle tante ore passate nel confessionale ad amministrare la misericordia di Dio che accoglie con bontà i suoi figli per l'abbraccio del perdono.

La sua già profonda **devozione alla Madonna**, qui all'ombra del santuario dell'Ausiliatrice, diventa con maggior evidenza una componente essenziale della sua vita personale e sacerdotale, che lo caratterizzerà per sempre.

Un campo di apostolato che inizia proprio in questi anni e durerà fino agli ultimi giorni della sua vita: è la **cura spirituale degli ammalati**, che visita con regolarità, sollecitudine e zelo, portando a tutti una parola di speranza e serenità. In questo contesto, incomincia pure i suoi numerosissimi viaggi a Lourdes, proprio al seguito degli ammalati. La Madonna Immacolata sarà d'ora in poi un faro nel suo zelo apostolico e i **viaggi a Lourdes** quasi una necessità. Una, due ed anche tre volte all'anno parteciperà ai vari pellegrinaggi, diocesani e non. Alcuni anni fa, ricevette per il suo 50° viaggio un particolare riconoscimento da parte dell'**Associazione OFTAL**.

Dal 1976 al 79, pur rimanendo nella comunità di Torino - Valdocco, gli si chiede di lasciare momentaneamente l'apostolato parrocchiale, per dedicare maggiormente il suo tempo, come aiuto e responsabile della **sacrestia del santuario Maria Ausiliatrice**. Il 1979/80 è per lui un anno di riposo, passato presso la casa nativa di Don Bosco nella comunità del **Colle Don Bosco**.

Nell'**ottobre del 1980** arriva con l'incarico di **viceparroco** in questa parrocchia di **S. Giuseppe Lavoratore di Torino, zona Rebaudengo**. Sarà il suo ultimo campo di apostolato; qui manifesterà tutta la potenzialità sacerdotale nella cura agli ammalati, nel ministero della confessione, nella diffusione della devozione a Gesù sacramentato e a Maria Ausiliatrice, devozioni così care a Don Bosco e così radicate nella spiritualità salesiana.

Per anni, cioè fino a quando la salute glielo permette, è sempre il primo a scendere in chiesa, dove, come buon religioso, adempie

i suoi doveri di pietà, dando testimonianza di preghiera al gruppetto delle pie donne, che pure di buon mattino approfittano del silenzio per adorare Gesù e pregare Maria. Soprattutto negli ultimi anni, caratteristiche diventano le sue prediche, perché hanno sempre almeno un accenno a Maria, invocata come Ausiliatrice o Immacolata di Lourdes. E quando parla della Mamma Celeste, quasi sempre si commuove fino alle lacrime, per cui seguono minuti di silenzio, carichi di emozione.

Questa sua pietà profonda, ma semplice, si concretizza con piccoli segni o con piccole abitudini che sono caratteristiche rimaste nella memoria dei fedeli di questa parrocchia. Quelli che erano bambini nei primi anni della sua presenza in questa parrocchia, ricordano che il suo saluto era: "Cristo regni!"-- "Sempre!": Così quando suonava il campanello di un appartamento per entrare a visitare un ammalato o una persona anziana o sola, alla domanda: "Chi è?" immancabilmente la sua risposta non era "Don Santo", ma "Pace e bene". E questo saluto, di sapore tipicamente francescano, lo usava anche incrociando le persone per strada, tanto che bonariamente era nata l'abitudine di chiamarlo **"Don pace e bene"**. Tutti nel quartiere Rebaudengo di Torino lo conoscevano, perché quotidianamente, indossando la talare che ha mai dimesso, percorreva le vie del quartiere, sia che il tempo fosse bello o brutto, facesse caldo o freddo.

Dove trovava Don Santo tanta forza ed energia? Nelle ore passate in chiesa in preghiera, al mattino presto o mentre aspettava con pazienza i penitenti, nei pomeriggi soprattutto in vicinanza delle festività, seduto vicino al suo confessionale.

Personalmente ho conosciuto Don Santo solo dalla fine estate del 1998, quando ormai la sua attività dava già qualche segno di cedimento. Alcuni anni prima infatti la sua salute ebbe un crollo, ricoverato per una brutta bronchite, che ha richiesto tante cure, ritorna in comunità dopo un lungo periodo di convalescenza, ma da allora è incominciato un lento, ma costante e inesorabile declino.

Nel maggio del 2000, attorniato dall'affetto di tutti i parrocchiani, nella **festa patronale di S. Giuseppe Lavoratore** celebra una grande tappa della sua vita: il **50° anniversario** di ordinazione sacerdotale e **il 60° di vita salesiana**. In ottobre festeggia i due anniversari al suo paesello con i parenti ed amici, è il suo canto del cigno. Sente venire meno le forze, comprende con lucidità di non riuscire più a svolgere bene i suoi doveri pastorali parrocchiali, la visita ai suoi ammalati; gli costa sempre di più, cammina barcollando e per due volte cade per strada. Chiede, con ripetuta insistenza al suo superiore, l'esonero dagli impegni pastorali parrocchiali e di essere accolto nell'infermeria riservata ai confratelli a Valdocco, ma nello stesso tempo sa mettersi a disposizione come confessore nella basilica di Maria Ausiliatrice. Anche questo era un segno di devozione a Maria; desiderava chiudere i suoi giorni all'ombra della cupola del santuario.

Così il **17 novembre 2000**, pur facendo sempre parte della nostra comunità salesiana, si trasferisce nell'infermeria di Valdocco. Questo gli dà uno sprint impensato, sembra rifiorire. Tutto preso dalla nuova possibilità, passa parecchie ore al confessionale a disposizione dei penitenti che attende con pazienza pregando la sua Ausiliatrice.

Passando il tempo, si acuiscono i suoi problemi di salute e a poco a poco deve, sia pur a malincuore, rinunciare al ministero delle

confessioni e si deve accontentare di vedere dalla finestra della sua cameretta le cupole della basilica di Maria Ausiliatrice.
Aggravandosi sempre più la sua situazione, divenuto non più autosufficiente, nell'ottobre 2003 viene trasferito, suo malgrado, alla nostra **Casa Don Andrea Beltrami a Torino** - Valsalice. Qui, grazie alle cure solerti dei confratelli e delle Suore, il suo stato di salute sembra prendere una posizione di stallo, anche se in lui matura sempre più la coscienza, anzi, il desiderio di concludere la sua esperienza terrena e ripete tante volte l'acclamazione di S. Paolo *"cupio dissolvi et esse cum Christo"*.
In Febbraio poi con tutte le delicatezza del caso, gli viene data la notizia della morte della sorella Rosa. Il non poter partecipare al suo funerale lo abbatte. Si può dire che il suo declino riceve una accelerazione, per cui il suo stato clinico di giorno in giorno si fa sempre più preoccupante.

Lunedì 26 aprile, circondato da confratelli, suore ed infermieri riceve il sacramento dell'unzione degli infermi. Nelle ore successive sembra riprendersi, ma poi **Giovedì 29 aprile** serenamente si spegne alle ore 8,30, all'età di 80 anni, 63 di vita salesiana e 53 di sacerdozio. Nel suo libretto di appunti spirituali, terminava gli ultimi Esercizi Spirituali ad Avigliana nel novembre 2000 con l'invocazione: ***"In manus tuas Domine, commendo spiritum meum"*** e nella pagina seguente si legge l'altra invocazione: ***"Vergine Immacolata, Signora della Grotta, amami come hai amato Bernardetta, perché con Don Bosco ti ami in eterno in paradiso! AMEN"***.
Grande è la partecipazione della popolazione dei fedeli di questa parrocchia sia nella sera del rosario sia alla messa di esequie.

La comunità di S. Giuseppe Lavoratore
Torino

DATI PER IL NECROLOGIO:
Don SANTO MOGNONI
Nato a FENEGRÓ (CO) il 16.10.1923
Morto a TORINO il 30.04.2004
80 anni di età – 63 di professione e 53 di sacerdozio